

Cultura e Spettacoli

CULTURASPETTACOLI@ECO.BG.IT
www.ecodibergamo.it

«Ue, la sfida è avvicinarsi ai cittadini»

L'intervista. A Bergamo un coordinamento per sostenere l'Unione. Pietro Foresti: «Oggi è la festa dell'Europa e parte una conferenza che coinvolgerà tutti nel ridisegnare il futuro del sogno europeo, dal lavoro all'ambiente»

GIULIO BROTTI

Dalla metà degli anni Sessanta, il 9 maggio cade la «Festa dell'Europa», nella ricorrenza della storica dichiarazione del 1950 con cui il ministro degli Esteri francese Robert Schuman anticipò la nascita della Ceca (la Comunità europea del carbone e dell'acciaio), come prima tappa verso un'unione politica dell'intero continente («L'Europa - disse in quell'occasione Schuman - non potrà farsi in una solavolta, né sarà costruita tutta insieme; essa sorgerà da realizzazioni concrete che creino anzitutto una solidarietà di fatto»). Quest'anno, però, la celebrazione avrà un tono particolare: proprio oggi inizierà una «Conferenza sul futuro dell'Europa» che - attraverso una piattaforma multilingue digitale, all'indirizzo Internet future.europa.eu - consentirà alle persone di condividere



Pietro Foresti

aspettative e proposte riguardo all'avvenire dell'Unione europea. A Bergamo, anche con l'obiettivo di sensibilizzare l'opinione pubblica a tale iniziativa, è nato un «Coordinamento per un'Europa federale, democratica, solidale». Vi hanno aderito le Acli, l'Anpi, InNova Bergamo, il centro culturale Nuovo Progetto, l'associazione Freedem, i Giovani Democratici, la Fondazione A.J. Zaninoni, la Fondazione Gritti Minetti, la Fondazione Serughetti La Porta, il Movimento Federalista Europeo - sezione di Bergamo, la Cgil, la Cisl e la Uil.

A Pietro Foresti, segretario della sezione bergamasca del Movimento Federalista Europeo, domandiamo come la conferenza che si apre oggi potrebbe contri-

buire a rilanciare il progetto dell'Unione.

«L'idea della conferenza era stata presentata il 4 marzo 2019 da Emmanuel Macron in una sua «Lettera ai cittadini europei»: in quel testo, il presidente francese sottolineava l'opportunità di avviare un confronto sui cambiamenti necessari per rilanciare l'Ue, senza considerare un tabù un'eventuale revisione dei trattati fra gli Stati membri. In realtà, l'Unione Europea è un'organizzazione con una natura ancora ibrida: ha una vocazione democratica, dal momento che i cittadini ogni cinque anni votano nelle elezioni per il parla-

mento di Strasburgo. Però, per molti aspetti, l'Ue è limitata nella sua capacità di azione, perché può deliberare solo su materie concordate mediante trattati, sottoscritti dai governi nazionali dei Paesi partecipanti».

C'è una contraddizione tra i principi ispiratori dell'Unione e le sue attuali regole di funzionamento?

«È così. La Commissione europea, per esempio, avrebbe teoricamente una funzione di governo, ma in pratica ha funzioni limitate: un potere molto maggiore ha il Consiglio dei capi di Stato e di governo, che di fatto ha l'ultima parola su ogni decisione. In una prima stagione storica, quella in cui l'allora Comunità economica europea aveva solo 6 Stati membri, questo schema poteva anche risultare funzionale. Oggi giorno, in un'Unione che di Stati ne conta 27, appare inadeguato: nel Consiglio tendono a prevalere le logiche nazionalistiche e le tattiche di breve respiro, con governanti preoccupati di tenersi stretto il consenso



Dalla metà degli anni Sessanta, il 9 maggio cade la «Festa dell'Europa»

dei rispettivi elettorati. Non solo: vale la regola dell'unanimità nelle decisioni, per cui basta che un Paese - anche piccolo - sia in disaccordo perché il processo deliberativo venga bloccato. In alternativa, si devono cercare dei compromessi al ribasso, di modo che l'efficacia delle soluzioni alla fine adottate è ridotta».

Negli ultimi quindici anni, dalle fondamenta del progetto europeo sono venuti degli scricchiolii preoccupanti: con l'ingresso dei Paesi del Gruppo di Visegrád ci si è trovati in casa una sorta di «Unione dentro l'Unione»; nel 2016 c'è stato il trauma del referendum pro-Brexit, con una copertina del settimanale americano «Time» che titolava The Fall of Europe («fall» nel duplice senso di «caduta» e di «autunno»); infine, ci sono state le incertezze nelle azioni di contenimento della pandemia e nell'approvimento dei vaccini anti-Covid.

«Potremmo fare un paragone con l'amministrazione statunitense: da che cosa è dipesa la capacità di

questa di reagire alla crisi finanziaria del 2008 e poi - nonostante gli atteggiamenti confusionari di Trump - alla pandemia, avviando una campagna massiva di vaccinazioni? È dipesa dal fatto che quel Paese ha una struttura politica autenticamente federale, una struttura che l'Unione Europea ancora non possiede. Il bilancio federale americano corrisponde al 25% del Pil, quello dell'Unione Europea si attestava negli scorsi anni sull'1% e solo recentemente - per finanziare i provvedimenti contro la pandemia - si è previsto di aumentarlo fino all'1,2%. Peraltro, occorre riconoscere che proprio la crisi pandemica ha risvegliato un senso di solidarietà all'interno dell'Ue, con la decisione di stanziare 750 miliardi di euro a favore dei Paesi maggiormente colpiti. È un risultato di portata storica e dovrebbe costituire un punto di partenza per la costruzione di un'Europa capace di perseguire non degli interessi particolari, ma quelli di tutti i suoi cittadini».

La piattaforma digitale della Conferenza sul futuro dell'Europa permetterà di superare il «sentimento di distanza» di molti di questi cittadini nei confronti dell'Unione?

«Lo strumento è davvero innovativo. Storicamente, le grandi conferenze dei capi di Stato si riunivano «a porte chiuse», allo scopo di definire nuovi assetti internazionali. La «Conferenza sul futuro dell'Europa» si prolungherà invece per un anno e intende coinvolgere l'interasocietà civile dei Paesi partecipanti: con la piattaforma digitale, si aprirà uno spazio pubblico di discussione in cui le persone potranno dire come immaginano, come desiderano il futuro dell'Europa. Si potrà intervenire su diversi temi, dalla tutela dell'ambiente all'immigrazione, dal lavoro all'innovazione digitale. Potranno pure essere segnalate iniziative particolari su questi argomenti, promosse a livello locale. È anche previsto, in una fase successiva, che dei semplici cittadini possano prendere parte a una ses-

sione plenaria, trasmessa in streaming, in cui verranno discussi gli spunti e le proposte giunti nel frattempo».

Quanto arriverà «dal basso» nel corso della conferenza potrà poi veramente essere recepito al livello politico?

«L'esito non è scontato e si è già sentito qualche leader politico dire che degli attuali trattati non si dovrà cambiare nulla. Tuttavia, nel prossimo futuro potrebbe anche avviarsi un processo nuovo, a due velocità, secondo l'ipotesi che l'ex presidente della commissione Jean-Claude Juncker aveva tratteggiato verso la fine del suo mandato. Un gruppo sufficientemente ampio dei 27 Stati dell'Unione potrebbe cioè decidere di andare avanti, verso un'organizzazione politica realmente federale, con una politica più integrata, senza dover dipendere ogni volta dal benessere di chi è restio a muoversi in questa direzione».

Quali attività promuoverà, a Bergamo, il coordinamento di associazioni che avete costituito?

«Insieme alle Acli, abbiamo già organizzato una tavola rotonda online («Appuntamento con la storia. Ricordare e progettare il futuro») il cui video è tuttora disponibile in Facebook e in YouTube. Questa mattina dalle 10 e 30 alle 11.30 terremo una manifestazione «statica» - nel rispetto delle norme relative all'emergenza sanitaria - a Bergamo, in piazza Matteotti, davanti alla sede del Comune. Più in generale, avremmo l'obiettivo di coinvolgere le istituzioni locali nel dibattito sul futuro dell'Unione. Vorremmo scoprire in che modo Bergamo e la sua provincia «sentano» questo tema, che oggettivamente è di cruciale importanza anche per l'avvenire del nostro territorio».

Ogni azione senza amore perde significato

Nella lingua italiana il termine *Agape* (dal greco *agapè* che significa amore misurato o disinteressato) oltre che essere un nome proprio di persona femminile, esprime anche un banchetto tra amici. Secondo l'accezione tradizionale, indica pure il convito comune praticato dai cristiani dei primi quattro secoli per commemorare l'ultima cenà di Gesù, al fine di stringere vincoli di fraternità e soccorrere i poveri. *Agapè*, tradotta in latino con «*charitas*» e in italiano con «amore», per trecentoventi volte, comprese le varianti, è presente nel Nuovo Testamento, che non contiene il sostantivo

«eros» e raramente il vocabolo «*philia*» (l'amore di amicizia).

Nel brano di Vangelo, Giovanni (15,9-17) ci riferisce una parte del discorso tenuto da Gesù nel cenacolo poche ore prima della passione proprio spiegando il contenuto esatto dell'amore, in originale *agapè* che come sostantivo e come verbo qui ritornano varie volte. La frase iniziale del Maestro - «Come il Padre ha amato me, così anch'io ho amato voi. Rimanete nel mio amore» - definisce il fondamento d'ogni vita cristiana e ne spiega la caratteristica fondamentale. Utilizzando il termine *agapè* l'evangelista aiuta a comprendere le peculiarità dell'amore proposto da Gesù: il Padre ci ama per primo dello stesso amore che ha per il Fi-



L'opera di Claudio Parmiggiani

glio e ci chiede di amarci così. Si tratta di un amore reale e concreto - «Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i

comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore» - che portava in chi lo vive: «Questo vi ho detto perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena». La rilettura meditativa del brano evangelico mi ha ricordato una creazione di Claudio Parmiggiani, «Parla anche tu» (2005). «Un'opera - afferma l'artista - deve essere come un pugno nello stomaco. Silenziosa ma dura, dura ma silenziosa, come un fuoco sotto la cenere». È difatti provocatorio il calco del cuore, fuso in ghisa, appoggiato su un libro aperto, il «*Dererum principis et elementis et causis*» di Giordano Bruno. L'immagine del cuore davanti agli occhi ci guida ad ascoltare e comprendere incontri, scritti, storie, eventi.

Parmiggiani avvia e incoraggia in noi una riflessione essenziale: il cor-aggio è l'agire del cuore e senza cuore ogni azione si scorre, perde cioè il suo vero significato. È l'amore che autentica le relazioni tra le persone. «Questo vi comando: amatevi gli uni gli altri». Vivere l'*agapè* di Gesù, secondo la misura del suo cuore, originarie risposte libere e liberanti in un amore contagioso e a cascata. Così scriveva Agostino: «Amare e far ciò che vuoi. Se taci, taci per amore. Se parli, parla per amore. Se correggi, correggi per amore. Se perdoni, perdona per amore. Sia in te la radice dell'amore perché da questa radice non può nascere che amore».

Don Tarcisio Troni
direttore M.A.C.S.